

L'incontro delle Arti #7

La Trento nobile dei principi-vescovi

Il Castello del Buonconsiglio e Torre Aquila, la vita feudale nella pittura tardogotica

di Claudia Antonella Pastorino

Per Trento, città idealmente unita a Trieste per l'azione irredentista di ricongiungimento all'Italia durante la Grande Guerra contro l'Austria, il massimo splendore risale al XVI secolo, sotto il governo del principato vescovile che ne incentivò in modo eccellente lo sviluppo urbanistico e



culturale. Già Tridentum romana, lo *splendidum municipium* (secondo una felice espressione dell'imperatore Claudio nel 46 a. C.) fu fondato verso la metà del I secolo a. C., venuto alla luce durante i lavori di restauro e ampliamento del Teatro Sociale eseguiti dal 1990 al 2000, e oggi visitabile a livello sotterraneo percorrendo un'area archeologica molto estesa; un moderno allestimento ricostruisce, in assoluta sicurezza, un percorso nel sottosuolo di 1700 mq che si

snoda tra spazi pubblici e privati, edifici, strade, mura ed altri elementi architettonico-urbanistici che costituivano la realtà quotidiana dell'antica Tridentum.

Dopo la caduta dell'impero romano e le dominazioni di Goti e Longobardi, nel 982 la città entrò a far parte del Sacro Romano Impero Germanico e iniziò ad affermarsi il potere degli imperatori di area tedesca. Costoro, a partire dai primi anni del Mille, affidarono il governo della città ai principi-vescovi perlopiù di provenienza da quei paesi di lingua tedesca e da quelli dell'Europa centrale cui il Trentino era legato oltre il confine alpino, e da allora furono chiamati a reggerne le sorti per quasi otto secoli: in cinquantuno nel corso del tempo, fino alla soppressione dell'istituzione nel 1803 ad opera di Napoleone. Li ritroveremo, in una carrellata di ritratti dopo l'anno Mille, nelle pareti affrescate della Sala dei Vescovi nella parte medioevale (Castelvecchio) del Castello del Buonconsiglio, con i nomi dei papi riportati nel registro superiore della decorazione e, sotto, la raffigurazione degli imperatori coevi, a conferma del forte

legame di dipendenza dei due poteri e dei vincoli di fedeltà al trono da parte di questi principi imperiali; la serie di ritratti si chiude con quello di Pietro Vigilio di Thun, ultimo vescovo dal 1776 al 1800, quando la storia del principato si avvierà all'inesorabile declino con le riforme di Maria Teresa d'Austria prima, con l'invasione napoleonica dopo. L'azione di sviluppo nel settore urbanistico-architettonico ma anche le innovazioni e l'impulso dato ai commerci, alle Lettere e alle Arti, risulta evidente ancora oggi semplicemente attraversando questa città di nobile aspetto, leggendo i nomi delle vie od osservando vestigia e palazzi affrescati, a suggello dei tratti signorili mantenuti tuttora dalla Trento austriacante figlia di un principato attivo fin dal Medioevo.

Il dominio e i fasti del governo ecclesiastico ci riportano non soltanto al Sacro Romano Impero franco-teutonico, ma all'idea alquanto fantasiosa del vescovo tiranno fattane dal celebre film *Ladyhawke* (1985), quando nell'alto medioevo era prassi normale, da parte di un prelado, amministrare città



e territori in virtù dell'esercizio dell'autorità religiosa unita al potere temporale. Accantoniamo il lato romanzesco del film imperniato sulla figura del malvagio vescovo di Aguilon, artefice di una maledizione che ostacola l'amore di Isabeau D'Anjou ed Etienne Navarre trasformati rispettivamente in un falco di giorno e in un lupo la notte, cosicché restino eternamente divisi, e consideriamo invece, a beneficio della Storia, questa figura spesso illuminata vista non solo nella sua carica ecclesiale, ma nelle sue dirette funzioni

istituzionali politico-amministrative esercitate accanto all'opera d'incentivazione artistico-culturale del territorio. Corti come quella del principato di Trento furono caratterizzate, verso la fine del 1300, da un clima umanistico e dal linguaggio cortese-cavalleresco con interessi per la natura, riferimenti a figure ed episodi del mondo classico, a temi profani del quotidiano dei vari ceti, come la caccia, l'attività agricola e pastorale, i lavori legati alla produzione alimentare, i tornei, il corteggiamento, i divertimenti delle classi agiate: un mondo che si riflette nelle pitture, nelle decorazioni, negli affreschi, a seconda degli ambienti di corte primari o secondari in cui venivano realizzati. I temi fissi del potere religioso e imperiale associati, la descrizione della natura, le scene di caccia, la stessa fisionomia dei paesaggi in mezzo a monti, boschi, foreste e distese d'acqua, come anche l'aspetto dei personaggi raffigurati, rispecchiano il clima politico del tempo e un ambiente paesistico tipicamente nordico.

Tra i tanti monumenti cittadini, la Torre Vanga ci riporta al governo di Federico Vanga o Wanga (Friedrich von Wangen o Wanger), austriaco, nato intorno al XII secolo, principe-vescovo dal 9 agosto 1207 fino all'anno della morte avvenuta nel 1218 ad Accon, l'odierna Acri



in Israele, durante il viaggio per la quinta crociata in Terra Santa. Diede avvio alla costruzione del Duomo nel 1212, affidando i lavori all'architetto svizzero Adamo d'Arogno, e nello stesso anno accompagnò Federico II di Svevia in Germania per la sua incoronazione a imperatore avvenuta il 9 dicembre nel Duomo di Magonza. Nominato l'anno dopo vicario imperiale, diede impulso alle ricerche minerarie nei monti trentini, come attesta nel 1215 una raccolta di leggi e di antichi documenti giuntaci con il nome di *Codex Vangianus*, al cui interno si trova il codice minerario più antico d'Europa

voluto dal principe per la regolamentazione delle miniere argentifere del Monte Calisio, chiamato anche Argentario.

Struttura difensiva sull'Adige, Torre Vanga fungeva da baluardo di confine e di accesso per chi entrava in città dalla Lombardia o dalla valle del Sarca tramite la Porta Bresciana situata in prossimità della Torre stessa, in seguito adibita a carcere fino all'Ottocento, periodo a cui risalgono le sue finestre quadrate. Ci interessa soprattutto perché tra queste mura venne imprigionato per breve tempo Giorgio di Liechtenstein (1360-1419), originario della Moravia, eletto principe vescovo di Trento nel 1390, contro il quale si scagliò la rivolta del 1407 guidata dal capitano del popolo Rodolfo Belenzani, nobile trentino che ha dato il nome alla via più bella e particolare di Trento; su di essa si affacciano palazzi in stile veneto, alcuni magnificamente affrescati come il Palazzo Geremia di fine XV secolo, o Palazzo Thun, attuale sede del municipio, che racchiude in un unico complesso una serie di edifici preesistenti nella metà del XV secolo, poi



restaurato nel 1830 dal conte Matteo Thun secondo il gusto neoclassico.

Gli oppositori del Liechtenstein, privi di appoggio esterno, subirono una dura sconfitta il 5 luglio 1409 dalle truppe di Federico IV d'Asburgo, ma da allora, anche per dissidi con quest'ultimo, il prelato

non ebbe vita facile e, tra alterne vicende, dovette lasciare definitivamente la città nel 1419, rifugiandosi nel castello di Sporminore, piccolo centro della provincia trentina situato all'imbocco della Val di Non, dove morì il 20 agosto di quell'anno. Al di là delle questioni politiche, questo vescovo colto, che aveva studiato diritto all'Università di Vienna ed era anche un buon bibliofilo, resta a tutt'oggi una figura di riferimento per la storia della città e del suo maestoso

simbolo, il Castello del Buonconsiglio, antica fortezza duecentesca edificata su un'altura rocciosa, sede originaria di un *castrum* romano.

Il dosso in cui venne edificata la struttura era denominato Malconsej a partire dal XIII secolo, ma dal 1300 si preferì modificare il termine con uno più positivo, *Buonconsilii* (del Buonconsiglio), ossia il luogo d'incontro della comunità. Dopo una serie di passaggi istituzionali nel corso degli anni, dal 1992 assumerà il nome definitivo di "Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali", di cui entreranno a far parte altre quattro sedi distaccate: Castel Beseno in Vallagarina, Castello di Stenico nelle Giudicarie, Castel Thun in Val di Non e Castel Caldes in Val di Sole.

Il Castello, residenza ufficiale dei principi-vescovi dalla seconda metà del XIII secolo fino alla soppressione del potere temporale ecclesiastico nel 1803, componendosi di un insieme di edifici di varie epoche, richiede una visita

impegnativa e ben fatta per non perdersi l'importanza di tutti i collegamenti, gli sviluppi, le modifiche e gli ampliamenti riferiti al succedersi dei periodi. L'attenzione andrebbe concentrata al massimo, poiché siamo di fronte a un trionfo di arti e di storia intrecciate, di stili architettonici e artistico-pittorici di prim'ordine, di edifici risalenti a secoli diversi con molte sezioni dedicate a collezioni d'arte di vari periodi tra dipinti, volte e mura affrescate, sculture, opere grafiche, codici miniati, raccolte archeologiche e numismatiche, preziosa oggettistica in bronzo, cristallo, avorio, ceramica di età rinascimentale e barocca. L'attuale struttura è un insieme di tre corpi principali, Castelvecchio, Magno Palazzo e Giunta Albertiana, racchiusi in una vasta cinta muraria che si presenta in tutta la sua imponenza sia osservandola dal livello stradale, sia ammirandola da una qualsiasi altura panoramica della città.

Il merlato Castelvecchio, la parte più antica nata come fortezza militare, è il primo edificio del complesso, sorge su una prominenza rocciosa vicino all'Adige e risale al XIII



secolo, dominato dalla cilindrica torre merlata chiamata Mastio o Torre d'Augusto senza che però nulla abbia a che fare con il periodo romano. Al contrario, è di epoca assai posteriore, della prima metà del Duecento fatta erigere dal lucano Sodegerio da Tito (Tito è un piccolo centro in provincia di Potenza), podestà di Trento dal 1238 al 1255. Il porticato del cortile, sormontato da loggiati sovrapposti su tre livelli e collegati da scale in pietra, fanno parte di modifiche apportate nel tardo XV secolo dal principe vescovo Johannes Hinderbach (Giovanni IV Hinderbach), che

nel 1475 ampliò la sua dimora facendo costruire la grande merlatura e la splendida Loggia veneziana affacciata sulla città e la valle dell'Adige, da cui si ammirano i principali monumenti di Trento: la Cattedrale con il vicino Palazzo Pretorio e la Torre Civica merlata, i campanili delle chiese di Santa Maria Maggiore, di San Pietro e di San Marco. Di gusto gotico, la Loggia è una grande polifora a nove archi trilobati – composti da tre archetti minori, caratteristici dello stile architettonico orientale – sorretti da otto colonne in pietra rosa e otto capitelli corinzi in pietra bianca con motivi vegetali e floreali.

Già questa nuova soluzione di abbellimento edilizio, con nobiltà di forme più morbide moderne, si lascia alle spalle la configurazione di tipo rigidamente militare e introduce un criterio di abitazione consona alla residenza del principe-mecenate, quale fu in particolare il cardinale umanista Bernardo Cles (o Clesio, 1485-1539) al cui nome è ancora oggi associato il prestigio di Trento più la trafficata arteria



cittadina che scorre proprio di fianco al Castello, dalla parte dell'ingresso principale.

Personalità vivace e riformista, impegnata in un processo di rinnovamento culturale e urbanistico della città, Cles

avviò importanti iniziative di modernizzazione, preparando il terreno al famoso XIX Concilio ecumenico contro la Riforma Protestante che si aprì il 13 dicembre 1545 e durò quasi vent'anni, fino al 4 dicembre 1563, sotto il pontificato di tre Papi (Paolo III, Giulio III, Pio IV). La città fu scelta come sede dell'evento sotto il vescovado di Cristoforo Madruzzo (1512-1578), subentrato a soli ventisette anni alla morte di Cles e nominato poi cardinale da Paolo III (Alessandro Farnese), il Pontefice promotore del Concilio, il quale per ricompensarlo di avere ospitato l'evento gli assegnò il Feudo di Soriano nel

Cimino, in provincia di Viterbo. Le sessioni si svolsero principalmente presso il Duomo o Cattedrale di San Vigilio – patrono della città - chiesa in stile romanico-gotico (XII-XIII secolo), al cui interno venne realizzata ad opera di Giuseppe Alberti, nel 1682, la Cappella del Crocefisso, una struttura barocca inserita nelle forme quasi totalmente romaniche che custodisce il Crocefisso davanti al quale furono promulgati i decreti del Concilio. Ne accolse numerose sedute (terza sessione) anche la chiesa cittadina di Santa Maria Maggiore fatta realizzare nel 1520 dal Cles,



adorna di bei portali ed affiancata da un campanile a trifore, con i suoi 53 metri il più alto della città.

La profonda sensibilità umanistica spinse il principe a tenere una corrispondenza con il filosofo olandese Erasmo da Rotterdam (1466-1536), più volte invitato alla corte tridentina. Nominato cardinale da papa Clemente VII nel 1530 a Bologna, alla morte di quest'ultimo fu tra i favoriti alla candidatura papale nel conclave del 1534, ma la sua eccessiva vicinanza alla corte imperiale, poco gradita a Roma, fece sfumare il progetto.



Nel 1538 il pontefice Paolo III gli affidò l'amministrazione della diocesi di Bressanone, città dove morì il 30 luglio 1539 durante un banchetto. La fama del Cles si deve soprattutto al merito di essersi reso artefice della costruzione a sud del Buonconsiglio della sua pietra miliare cinquecentesca, il Magno Palazzo, struttura rinascimentale splendidamente decorata e affrescata da insigni artisti dell'epoca, dagli architetti Ludovico Zaffran, Battista Covo e Alessio Longhi ai pittori Marcello Fogolino, Girolamo Romanino, i fratelli Dosso e Battista Dossi.

Il friulano Marcello Fogolino, pittore di corte presente a Trento dal 1527 al 1549, fu attivo per un quinquennio al servizio del cardinale a partire dal 1531, operando in numerosi ambienti. Tra il 1532 e il 1533 affrescò la serie degli imperatori romani e gli episodi della vita di Giulio Cesare nella Camera terrena del Torrion da basso, perfettamente circolare, la cui volta è occupata al centro dal grande stemma cardinalizio del Cles. Nel 1534 dipinse sulla sommità della parete orientale del cortile di Castelvecchio – passaggio

obbligato per accedere alla nuova residenza vescovile – l'imponente ritratto di Carlo Magno in trono, tributo al Sacro Romano Impero, con accanto dignitari e soldati con lo stendardo azzurro dei gigli di Francia e quello dell'aquila imperiale. Nella zona inferiore, realizzò la serie dei vescovi trentini prima dell'anno Mille, intervallati da medaglioni con profili imperiali. Per inciso, Fogolino decorò anche Casa Cazuffi-Rella - uno degli edifici storici dipinti che, con Casa Balduini, si affaccia su piazza Duomo - con scene rappresentanti figure allegoriche della mitologia greco-latina



secondo il gusto rinascimentale e temi della cultura moralistica medioevale (raffigurazioni dei vizi e delle virtù).

Sulla parete meridionale del Cortile dei Leoni, un ambiente-giardino posto in posizione centrale e di comunicazione fra le varie parti del palazzo, spicca la Loggia affrescata dal pittore bresciano Girolamo Romani detto il Romanino, che realizzò la decorazione di vari ambienti sia con scene d'ispirazione classico-umanistica, sia con scene derivate da aspetti di vita quotidiana a corte. Nello spazio pittorico della loggia, realizzò tra i riquadri della volta, le vele triangolari, i pennacchi e le lunette, uno dei cicli pittorici più originali e suggestivi del Rinascimento, composto da una serie di episodi mitologici e di storia romana, e da scene ricavate dalla Bibbia. Affrescò nel 1531 la Sala delle Udienze, collocandovi lo stesso Bernardo Cles in attività di lavoro con il suo segretario, attorniato dagli stemmi familiari e del Principato, mentre alle pareti pose le figure dei sovrani della dinastia d'Asburgo di fronte agli imperatori romani, in una continuità ideale tra Impero Romano e Sacro Romano

Impero Germanico. Quattro grandi medaglioni in pietra sopra gli archi della Loggia, mostrano i profili di Massimiliano I imperatore, Filippo il Bello re di Spagna, Carlo V imperatore e re Ferdinando I d'Asburgo, quale omaggio alla Casa d'Austria cui il principe era legato da vincoli di fedeltà; gli stemmi affrescati di questi due ultimi regnanti si conservano sulla parete del Cortile dei Leoni di fronte alla Loggia e, all'interno della Sala Grande, nel fregio pittorico dei fratelli Dosso e Battista Dossi (1532), con stemmi e insegne riferiti alle glorie del principe.

Tanti gli ambienti del Magno Palazzo (descriverli tutti uno ad uno richiederebbe troppo spazio), arricchiti di collezioni d'arte, quadri, sculture tirolesi e delle vallate, decorazioni e simboli celebranti i fasti del Cles, ma vorremmo ricordare la Stua della Famea, sala da pranzo per la famiglia (famea) o corte vescovile, riccamente abbellita da affreschi eseguiti fra il 1531 e il 1532 dai fratelli Dossi. Al centro della volta è rappresentata l'impresa del principe, con le sette verghe legate in fascio entro una grande ghirlanda di foglie

e frutta; agli angoli sono raffigurati gli stemmi della famiglia e del principato. Nei pennacchi è affrescata a monocromo una finta galleria di antiche sculture mutile, presentate come reperti di scavo, mentre nei vasti paesaggi delle lunette si vedono alcune delle più famose favole di Esopo e Fedro, inserite per finalità morali com'era nello spirito dell'epoca. La sala è detta anche "del tribunale", perché quando nell'Ottocento il Castello divenne sede della caserma militare austriaca, qui s'insediò la corte che processò e condannò a morte per capestro gli irredentisti trentini Cesare Battisti e Fabio Filzi, eseguita il 12 luglio 1916 nel cortile interno sul retro del Castello, nella Fossa della Cervara o Fossa dei Martiri. Due mesi prima, il 19 maggio, era stato fucilato in quella stessa Fossa un altro martire patriota, Damiano Chiesa, giudicato a Villa Gerloni in via della Saluga, sempre a Trento, dal tribunale di guerra austriaco che durante la prima guerra mondiale vi stabilì il quartier generale dell'XI armata. Dalla Stua della Famea si accede al primo piano della Giunta Albertiana, struttura che congiunge

direttamente Castelvecchio al Magno Palazzo fatta costruire in età barocca, nel 1686, da Francesco Alberti Poja (1610-1689), principe vescovo di Trento dal 1677. Riprodotte all'esterno l'aspetto cinquecentesco del palazzo clesiano, presenta invece all'interno preziose e sfarzose decorazioni di stucchi e affreschi di fine Seicento.

Torre Aquila, colori di serenità medioevale

Nella stazione ferroviaria di Trento, lungo le pareti del sottopasso che porta ai binari, spicca una serie di riproduzioni pittoriche del Ciclo dei mesi (1390-1400 circa), visibile in originale nella zona più meridionale del Buonconsiglio, a Torre Aquila. Affiancate l'una all'altra, nessuno le vede, nessuno le nota, nessuno se ne accorge. La gente, in tutta fretta, sale o scende percorrendo il corridoio da o per l'uscita senza mai badare ad altro che ai tabelloni delle partenze e degli arrivi. I pannelli sono lì, visibili a tutti, eppure in pochi sanno e si rendono conto che quella



carrellata di undici mesi, dai colori vivacissimi, ricchi di scene della realtà feudale trentina, appartiene a un capolavoro del gotico internazionale (caratteristico stile d'arte in voga tra il 1370 circa e la prima metà del 1400). Sono raffigurazioni uniche nel loro genere non solo per stile e composizione, ma anche, e soprattutto, per la grande freschezza narrativa sulla vita cortese del tempo, dove ceti nobiliari e popolazione

coesistevano pacificamente con le debite distanze e differenze di ruoli.

Per ammirare tutto questo basta pagare un biglietto a parte di soli due euro, facoltativo, per Torre Aquila, e la visita al Castello può dirsi per davvero completa. Vi si accede giungendo alla Loggia veneta e, da lì, passando per la Sala dei Vescovi fino all'adiacente Sala delle Stufe, che raccoglie imponenti stufe in maiolica di manifattura trentina, del Seicento e metà Settecento, tra ceramiche policrome e formelle in rilievo con motivi geometrici e raffigurazioni di personaggi a cavallo. Da questa Sala, ad orario prestabilito ogni quarantacinque minuti su accompagnamento di un addetto, si esce all'esterno e s'imbocca il percorso lungo e stretto verso il settore meridionale del complesso, dove Giorgio di Liechtenstein alla fine del 1300 fece collegare il nucleo duecentesco più antico, Castelvecchio, alla Torre (già Torre delle Laste), a pianta quadrangolare, nove metri per otto, ed alta circa ventidue metri. Imboccato il camminamento delle mura orientali che conducono fin lì, si

passa, circa a metà tragitto, per la Torre Falco, probabilmente fatta erigere sempre dal principe poco dopo il 1390. Gli affreschi che ricoprono le pareti, attribuiti al pittore Hans Bocksberger il Vecchio (1510–1561) e databili al quarto decennio del Cinquecento, sono dedicati a paesaggi boschivi, svaghi all'aperto dei nobili, a scene di caccia col falco e di pesca in uno stagno. La parete occidentale mostra sullo sfondo la città di Salisburgo nel suo antico aspetto, prima della ricostruzione della cattedrale dedicata ai Santi Ruperto e Virgilio nelle attuali forme barocche.

Lasciata dunque Torre Falco che è solo di passaggio lungo il cammino, si prosegue sempre dritto fino a raggiungere Torre Aquila, il cui interno si presenta diviso in tre piani, collegati da una scala a chiocciola di legno non visibile entrando, essendo coperta da un rivestimento cilindrico. Al piano inferiore una botola si apre sulla sommità della porta cittadina sottostante. La struttura, aperta in origine, venne modificata e sopraelevata per farne un baluardo di difesa, sede della guarnigione, e ricavare per il principe un ambiente



privato, lontano dall'ufficialità di altri locali. Liechtenstein la fece rivestire di un tetto in stile gotico coprendo anche tutto il camminamento di ronda (il tragitto di pochi minuti che si percorre a piedi per arrivarci) a difesa delle mura orientali fin dove una volta c'era, come dicevamo, l'omonima porta cittadina.

Porta Aquila, che conduce per la Valsugana e Venezia, e che guardando in direzione di Aquileia (in provincia di Udine) probabilmente diede il nome alla Torre. All'interno della porta, sul lato cittadino si trova un affresco del pittore Girolamo da Trento, poi divenuto capitano della porta, con gli stemmi del principe vescovo Giorgio III di Neideck, san Vigilio e san Giorgio. Sul lato meridionale vi è lo stemma della famiglia dei Cles, con iscrizione riportante la data del 1520.

All'inizio del XVI secolo la Torre divenne parte integrante del Magno Palazzo e, verso la fine dello stesso secolo, fu adibita a prigione.

Stando seduti al suo interno, abbracciando con un colpo d'occhio il piccolo spazio contornato dalle pitture molto suggestive dei mesi, s'inizia ad ammirarle nei dettagli vagando con la mente e le memorie storiche lungo paesaggi, aspetti, momenti e costumi della vita feudale di nobili e contado fin quasi a proiettarvisi dentro, come nella magia di una macchina del tempo. Lo sguardo va alle pareti tutt'intorno, dove al di sopra di un drappeggio dipinto a bande verticali colorate bianche e rosse, campeggiano affreschi che sembrano arazzi, in un tardogotico misto a motivi boemi, francesi e lombardi tra i più significativi dell'Italia settentrionale.

A destra della scala a chiocciola (che non si vede, trovandosi racchiusa di spalle agli occhi di chi guarda) inizia il Ciclo dei Mesi da aprile a febbraio, in continuità, in undici diversi riquadri che documentano la situazione politica, economica



e sociale del Trentino tra la fine del IV secolo e l'inizio di quello successivo. Manca il mese di **marzo** dipinto su un supporto di legno in corrispondenza della scala a chiocciola, e purtroppo andato distrutto durante un incendio. Le scene sono unite spazialmente come se viste attraverso una loggetta con colonnine tortili, in una visione unitaria, con tutti gli sfondi e i dettagli architettonici annodati da scena a scena. A realizzare i dipinti fu il maestro boemo Venceslao

o Wenceslao, del quale non si conoscono neppure luogo e data di nascita e morte, ma la cui presenza è documentata in città nel 1397 tramite la conferma della commissione assegnatagli dal principe-vescovo Giorgio di Liechtenstein, appartenente ad una antica famiglia della Moravia, tra gli ultimi anni del Trecento e il 1400. Gli affreschi furono eseguiti in ogni caso entro il 1407, quando il vescovo venne imprigionato e allontanato da Trento in seguito alla rivolta popolare capeggiata dal Belenzani cui accennavamo più sopra.

Osservando e scorrendo come una lettura il gruppo di dipinti mese per mese, abbiamo la raffigurazione ideale della vita feudale della nobiltà e del contado, con scene varie sovrapposte e senza esigenze di regole di prospettiva. Poco importa che l'audio-guida, consegnata individualmente ai visitatori, inizi il suo racconto dal mese di aprile per finirlo in febbraio, la logica e il fascino dell'ambiente non cambiano, si entra in ogni caso in una dimensione poetica che – per come il medioevo ci viene solitamente tramandato dai testi

scolastici – sorprende e ammalia. Figure di vescovi - lo stesso principe di Liechtenstein è ritratto nel riquadro di settembre - dame riccamente abbigliate, signorotti a piedi e a cavallo impegnati nelle loro attività di svago, caccia, giostre, suonatori di strumenti a fiato, passeggiate a cavallo o a piedi per boschi e giardini, banchetti all'aperto, si alternano o s'intrecciano con i cicli della natura, della semina, dell'allevamento, della vendemmia, della raccolta della legna, della filatura, della fioritura delle stagioni. Si notano cavalli bianchi, cani, maiali, cinghiali, asini, buoi, un orso che in aprile si sveglia dal letargo o, in febbraio, sotto a destra della scala a chiocciola, la bottega di un fabbro addetto alla preparazione delle lance per il torneo rappresentato più sopra, davanti a una platea prevalentemente femminile.

Speciale attenzione viene prestata al succedersi delle stagioni, con minuzia di particolari anche nei cambiamenti del paesaggio e della vegetazione: l'ambiente è rigoglioso in primavera, la semina prelude all'abbondanza dei raccolti in estate, l'inverno bianco di neve diventa occasione di svago

per i nobili che in gennaio si lanciano palle di neve, con sullo sfondo la caccia alla volpe e le fattezze di Castel Stenico. Novembre e dicembre si presentano in un'unica scena collegata, come si nota dalla continuità della cinta muraria con le varie porte cittadine da cui entrano ed escono dei personaggi a piedi e a cavallo – riconoscibile il nucleo più antico del Castello del Buonconsiglio - mentre intorno si lavora o si va a caccia, nell'alternarsi delle occupazioni gentilizie e della gente comune. In pratica, è la trasposizione di una serena realtà del periodo di ultimo medioevo che scorre attraverso le illustrazioni e le storie di vita quotidiana osservate come in un giornale dipinto - anziché stampato - di fine Quattrocento.

La cura dei particolari riguarda anche l'abbigliamento maschile e femminile secondo la moda del tempo, con abiti dai colori sgargianti, i cappelli, l'acconciatura delle donne, le barbe a punta ben curate degli uomini, l'attività cortese-cavalleresca dedita alla poesia, al corteggiamento, alle dichiarazioni d'amore, alla conversazione, agli incontri. In



alto e al centro di ogni affresco è ben visibile la figura del sole con il nome del segno zodiacale accanto, a seconda del mese. Venceslao per le sue scene trasse spunto dall'osservazione della vita reale così come presentata nelle illustrazioni di uno dei preziosi libri posseduti dal vescovo, fine collezionista di opere d'arte e bibliofilo, il *Tacuinum Sanitatis*, prontuario illustrato di medicina e botanica cui sicuramente l'artista ebbe accesso come fonte d'ispirazione. Si tratta di uno dei testi tratti dall'insieme dei *Tacuina sanitatis in medicina*, sotto il cui nome vengono classificati tutti quei manuali di scienza medica databili dalla seconda metà del XIV secolo al 1450 circa, riportanti tramite miniature e brevi precetti su ogni foglio le proprietà mediche di piante, ortaggi, alberi da frutta, spezie, cibi e bevande, ma anche stagioni, eventi

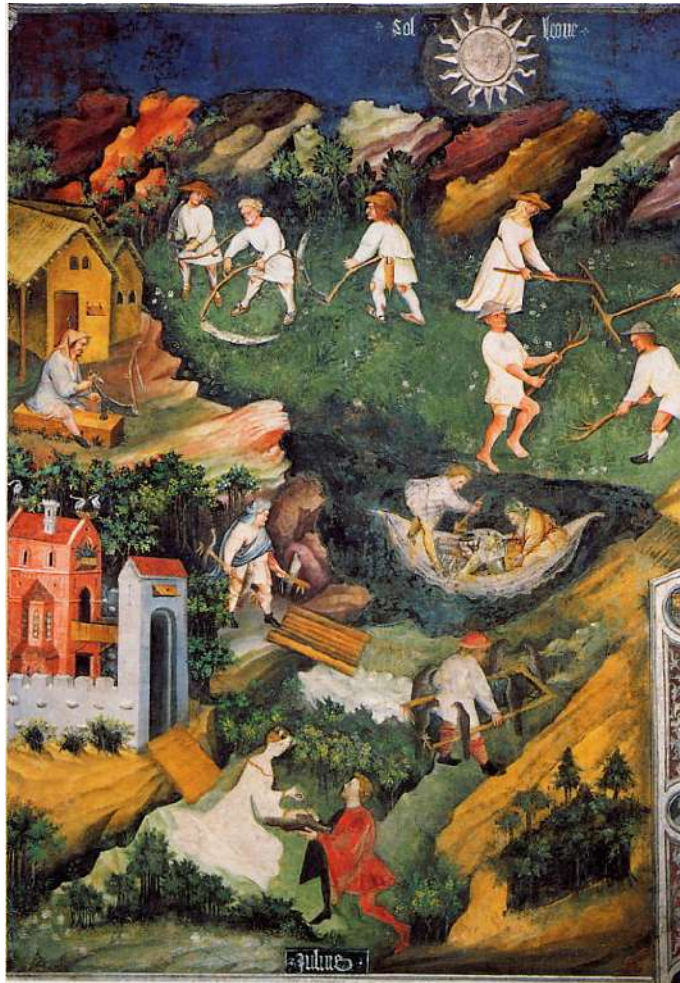
naturali, stati d'animo, importanza di sonno e movimento, vita sessuale, aria salubre, con effetti e reazioni sul corpo e su tutta la persona. Ogni miniatura illustra la materia specifica alla quale il precetto si riferisce. Tre i codici miniati di maggior pregio giunti fino a noi: uno conservato a Vienna presso la Biblioteca Nazionale, uno a Parigi nella Bibliothèque Nationale de France e l'altro a Roma, alla Biblioteca Casanatense, ma quest'ultimo prende il nome, diversamente dagli altri due, di *Theatrum sanitatis*, che per contenuti e impostazione non differisce dai *Tacuina* e deriva dal testo del medico chirurgo arabo Abu Kasim, scritto tra il 1052 e il 1063.

La visita a Torre Aquila dà un senso di riposo e al tempo stesso di avventura ideale dentro un viaggio della memoria, che è anche un viaggio nella storia e nel tempo, in un medioevo non così regredito o a fosche tinte come comunemente si crede travisandone in pieno i fermenti, la sensibilità, la sete di ricerca e gli sviluppi che, in vari ambiti, anticiparono e prepararono l'età moderna.

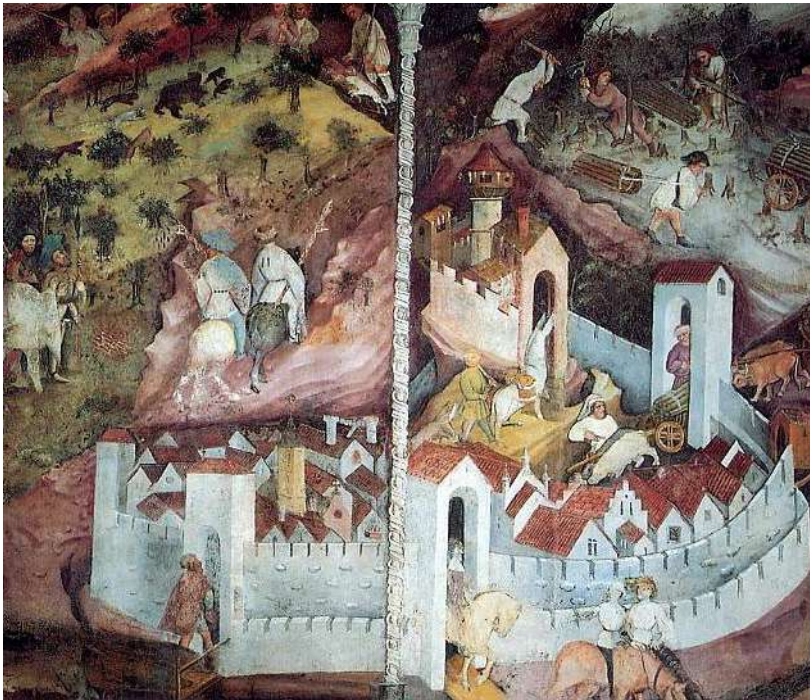










**IMMAGINI**

pag. 1 - Veduta esterna del Buonconsiglio

pag. 3 - Il Castello nel famoso dipinto ad acquerello (1494) di Albrecht Dürer

pag. 4 – Torre Vanga

pag. 5 – Torre Aquila. Il principe vescovo Giorgio di Liechtenstein ritratto nel Ciclo dei Mesi (Settembre)

pag. 6 - Loggia veneziana, affaccio panoramico sulla città

pag. 7 - Ritratto del vescovo Bernardo Cles

pag. 8 a sinistra - Il Concilio di Trento tenutosi nel Duomo

pag. 8 a destra - Papa Paolo III ha la visione del Concilio di Trento. Dipinto di Sebastiano Ricci, olio su tela, 1687-1688 (Piacenza, Musei Civici)

pag. 9 - Le facciate affrescate di Casa Cazuffi-Rella, su piazza Duomo

pag. 12 - Esterno di Torre Aquila (in fondo) col
camminamento coperto da cui vi si accede
pag. 13 - Affreschi sul lato interno della porta della città
pag. 14 - Veduta d'insieme di Torre Aquila col Ciclo dei mesi
pag. 16 - Falciatura, Tacuina sanitatis
pag. 17 – Gennaio
pag. 18 a sinistra – Febbraio
pag. 18 a destra – Aprile
pag. 19 a sinistra – Maggio
pag. 19 a destra - Giugno
pag. 20 a sinistra – Luglio
pag. 20 a destra – Agosto
pag. 21 a sinistra – Settembre
pag. 21 a destra - Ottobre
pag. 22 – Novembre e Dicembre

Pubblicato nel mese di aprile 2016

Claudia Antonella Pastorino, giornalista e musicologa, unisce da sempre la profonda formazione umanistica all'attività di ricerca nel campo della critica storico-letteraria e del teatro d'opera.

Ha pubblicato contributi saggistici per quotidiani e riviste (la storica *Scena Illustrata* fondata nel 1885 da Pilade Pollazzi, *Il Mattino*, *Il Giornale di Napoli*, *La Voce del Meridione*, *Musica*,) e vari testi. È inserita tra le voci del Dizionario di Musica Classica edito dalla BUR (Biblioteca Universale Rizzoli). Ha fondato e diretto la rivista *Rassegna Musicale Italiana*, dedicata interamente ad approfondimenti sul teatro lirico, la sua storia e le sue problematiche.

Collabora tuttora, con contributi saggistici, a riviste, uffici stampa, programmi di sala, case editrici.